

CORSO DI LAUREA IN INGEGNERIA EDILE A RAVENNA: RUOLO E PROSPETTIVE DELL'INSEGNAMENTO DI RESTAURO ARCHITETTONICO

Claudio Galli,
Dipartimento di Architettura e Pianificazione Territoriale

Il corso di Ingegneria edile di Ravenna a decorrere dal corrente anno accademico (2010-2011), è stato arricchito da un'ulteriore disciplina con l'intento di offrire opportunità specifiche per coloro che vogliono approfondire gli studi ed acquisire competenze tecniche legati al patrimonio architettonico e alla sua tutela.

All'insegnamento di Recupero e conservazione degli edifici, è stato affiancato l'insegnamento di Restauro architettonico - già attivato a Bologna da una decina d'anni nell'ambito del piano didattico del corso di laurea in Ingegneria edile architettura - costituendo un nuovo corso integrato che ha l'obiettivo di ampliare i curricula sul piano storico-culturale, creare nuove opportunità di ricerca e costruire sinergie con gli altri corsi universitari presenti a Ravenna, un territorio straordinariamente ricco di beni culturali, molti dei quali ricompresi nella lista del Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco.

Nello specifico, anche per rispondere alla vocazione del Polo scientifico didattico universitario ravennate e alle richieste dei soggetti pubblici e privati che sostengono tale insegnamento, ad una disciplina come quella del recupero, fondamentale per acquisire gli strumenti tecnici dell'intervento sul costruito, è stata abbinata la disciplina del restauro architettonico che in questo Paese vanta una lunga e feconda tradizione di studi teorici riconosciuti a livello internazionale, studi che hanno prodotto interventi divenuti anch'essi nel mondo riferimenti imprescindibili.

L'opzione delle due materie, che si integrano fra loro, è stata inserita nel primo triennio di studi per una precisa scelta formativa al fine di consentire una

preparazione culturale a tutto campo anche per i futuri operatori del processo sul costruito, in particolare i responsabili dei cantieri tutelati ai sensi di legge (Codice Urbani).

Una formazione così articolata consente di coniugare giudizio storico-critico e capacità tecnico-scientifiche, acquisendo una visione pluridisciplinare della tutela dei monumenti e di rispetto dell'identità paesaggistica del territorio; questo offre ai neolaureati opportunità professionali e di ricerca per progetti e metodi innovativi in grado di elaborare interventi "consapevoli" alle diverse scale, basati su sviluppi concettuali "leciti" e tecniche "compatibili".

Fondamentale è, infatti, la visione unitaria del monumento e dell'architettura, da cui consegue un approccio complessivo alle tematiche progettuali, tenendo nella giusta considerazione le diverse istanze: storiche, culturali, funzionali, di sicurezza statica e agli incendi, di confort ambientale e normative in generale che concorrono a qualificare, ciascuna per il proprio peso, il progetto e la conduzione dei lavori di conservazione. Ma fondamentale è anche l'approccio interdisciplinare in grado di garantire positivamente l'apporto di tutte le altre discipline che condividono la vocazione al restauro e alla tutela dei beni architettonici, quali il disegno e il rilievo, la storia, la chimica dei materiali e la meccanica del degrado, la statica e uno studio appropriato degli impianti che spesso, se non calibrati, producono un impatto devastante sulla figuratività e fisicità del manufatto.

L'acquisizione dei contenuti disciplinari è conseguita anche mediante un'esercitazione pratica condotta su cantieri di restauro, che offrono

l'opportunità di calare la teoria nella complessa prassi costruttiva della conservazione.

Il rapporto diretto con il monumento costituisce per gli studenti e per i ricercatori un momento fondamentale del restauro in quanto è attraverso la frequentazione del cantiere che si verificano gli assunti teorici acquisiti a lezione, si viene a conoscenza delle tecniche costruttive tradizionali, degli antichi magisteri e dei materiali impiegati, si verificano le varie forme del degrado e le cause scatenanti ed, infine, ma non per importanza, si verifica la verità dei fatti narrati dal monumento, che fra tutti i documenti è certamente quello più importante perché racconta la realtà storica degli eventi, essendo il documento principale di se stesso.

Per documentare obiettivi e risultati del corso possiamo di seguito illustrare brevemente le esercitazioni e le tesi di laurea già svolte negli scorsi anni, incentrate sugli studi e sul cantiere di restauro della Biblioteca Classense, che sono state occasione privilegiata per venire a contatto con una realtà costruttiva complessa e storicamente stratificata, riportando in luce antichi assetti distributivi, cicli di affreschi pittorici e pavimentazioni di epoche diverse, realizzate in ciottoli di fiume ordinati seguendo schemi geometrici ben precisi. Il riscontro sui documenti cartacei è stato utile per capire l'effettiva consistenza costruttiva del manufatto e di alcune fasi realizzative, in particolare della zona che era occupata dall'antica Accademia di Belle Arti, progettata e realizzata da Ignazio Sarti negli anni venti dell'Ottocento.

Il Sarti realizza l'Accademia su un edificio preesistente, come appare ben evidente da una planimetria rinvenuta alla Classense, risalente al 1644, la prima che documenta questa parte del complesso monastico camaldolese.

L'Accademia occupava il lato destro del chiostro minore, ove era ubicato l'antico ospedale di Ravenna, e buona parte del prospetto destro su via Baccarini; il progetto di restauro fu elaborato dal Sarti conservando il più possibile la struttura muraria originaria, ma rieditando in forma neoclassica il bellissimo prospetto principale su via Baccarini.

Inoltre la planimetria citata, inedita e ritrovata dalla neolaureata Carlotta Sama di Ravenna, incrociata con altre fonti inedite rinvenute dal giovane ing. Marco Cardelli di Castelbolognese all'Archivio di Stato di Ravenna, quali progetti cartacei, relazioni, contabilità di cantiere, e commesse per l'acquisto dei materiali, ci permettono di comprendere le attuali forme degli spazi del piano terra e del piano primo dell'area già occupata dall'Accademia di Belle Arti, quale risultato di continue trasformazioni legate ad esigenze funzionali, nonché la natura e le origini delle pavimentazioni in ciottoli inserite in vani destinati nel Seicento a stalle per "cavalli da rispetto", che furono, in parte, ripavimentati con ciottoli del Marecchia per gravi problemi di umidità, già presenti nell'Ottocento.

Tali ritrovamenti inediti offrono nuovo slancio alla ricerca, che studenti e tesisti dimostrano di saper affrontare con impegno ed entusiasmo straordinari, contribuendo alla qualificazione e all'innovazione della didattica del Corso ravennate di restauro.

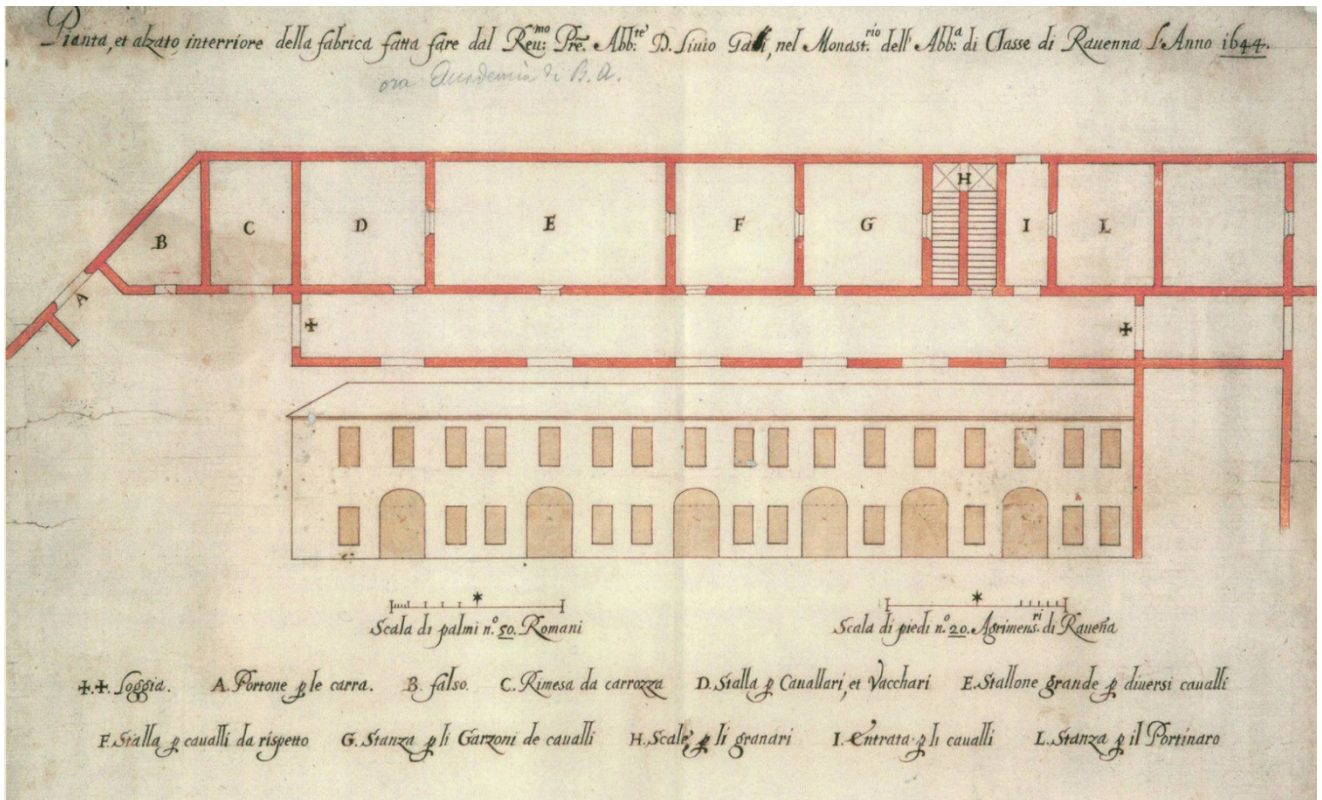


Figura 1: Carta inedita dell'anno 1644, ritrovata da Carlotta Sama, che recita: 'Pianta et alzato interiore della fabrica fatta fare dal Reverendissimo Abbate D. Livio Gatti, nel Monasterio dell'Abbazia di Classe di Ravenna, anno 1644', 1644, A. S. C. Ra., n.133.

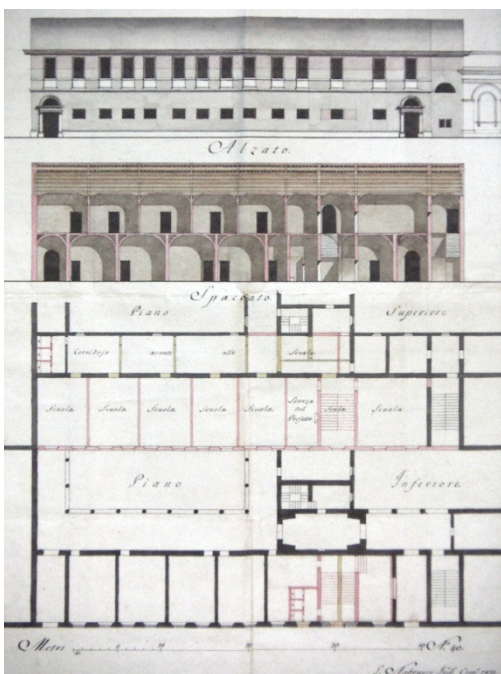


Figura 2: Carta del 1837, ritrovata da Marco Cardelli, sull'ipotesi di rifacimento del fronte su via Baccarini, 1837, A. S. Ra., Legazione Apostolica, B.408, T. III, R.13.

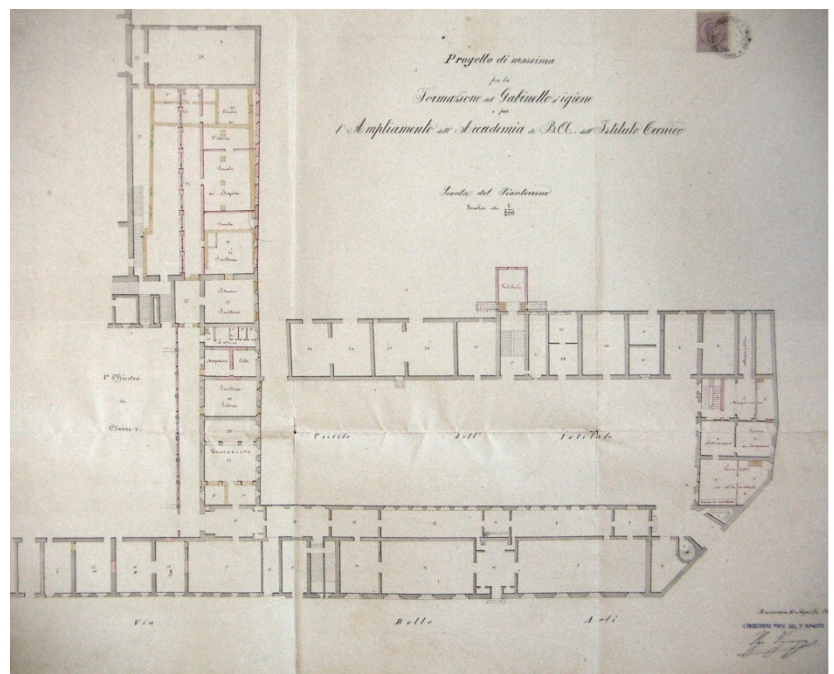
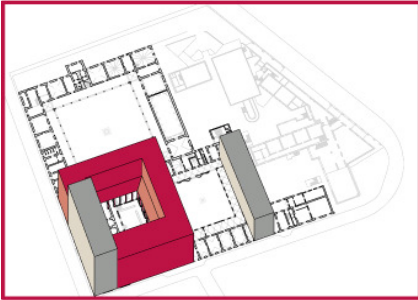
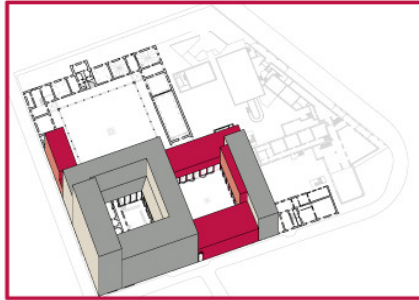


Figura 3: Carta del 1894, ritrovata da Marco Cardelli, sull'ampliamento dell'Accademia di Belle Arti e dell'Istituto Tecnico, 1894, A. S. Ra., Provincia di Ravenna, B.888, T. III, R.1.

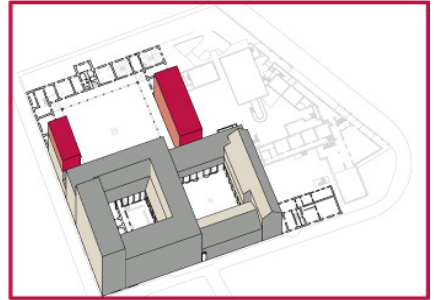
1433 - 1535



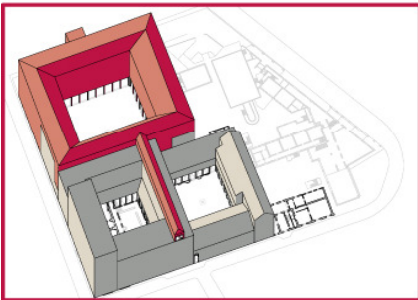
1535 - 1575



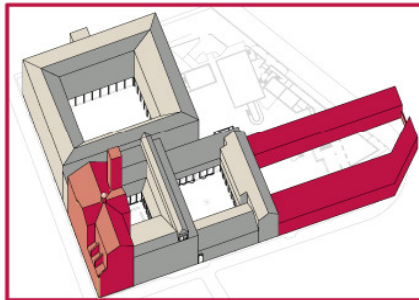
1575 - 1597



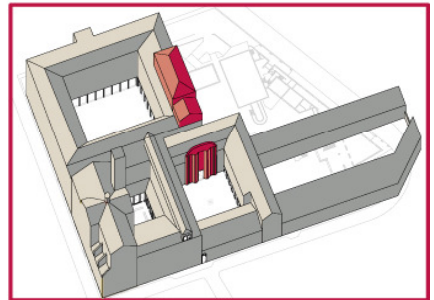
1597 - 1629



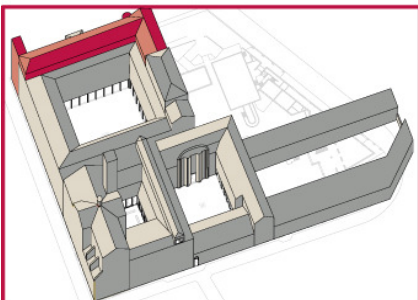
1629 - 1704



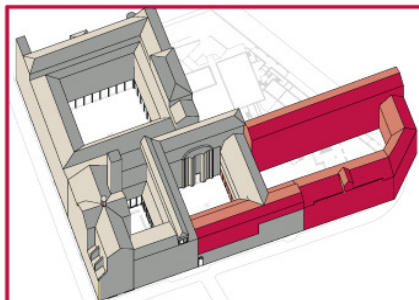
1704 - 1764



1764 - 1827



1827 - 1899



1899 - 1999

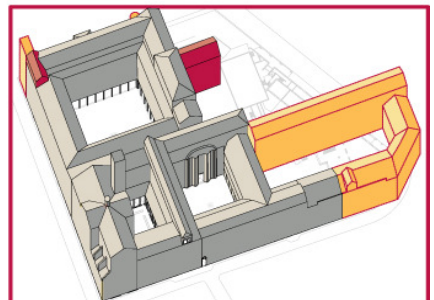


Figura 4: Ricostruzione delle fasi costruttive, eseguita attraverso l'analisi critica delle volumetrie, del complesso della Classense, dalla sua fondazione al 1999, realizzata da Carlotta Sama, si possono notare in grigio le preesistenze del periodo precedente, in rosso le nuove costruzioni ed in giallo le demolizioni del periodo in esame.